

SMAS

Studi e Materiali di Antropologia della Salute

Collana di quaderni non periodici

La collana costituisce uno degli strumenti attraverso cui la Fondazione Alessandro e Tullio Seppilli si propone di rendere pubblici i risultati del proprio lavoro e quello di studiosi che a vario titolo ad essa sono collegati, che riguardano la documentazione, la ricerca e la progettazione operativa su temi di largo interesse, rivolti ad alimentare il dibattito pubblico. La Fondazione Alessandro e Tullio Seppilli, costituita nel 1987, è un ente del terzo settore il cui scopo è quello di contribuire alla costruzione e alla espansione, la più larga possibile di condizioni di esistenza, stili di vita e orientamenti culturali e di comportamento funzionali alla promozione e alla difesa della salute individuale e collettiva.

DIRETTORI DI COLLANA

CRISTINA PAPA

(Presidente della Fondazione Alessandro e Tullio Seppilli)

MASSIMILIANO MINELLI

(Università di Perugia)

SMAS

Studi e Materiali di Antropologia della Salute

Quaderni della Fondazione Alessandro e Tullio Seppilli ETS.

1.

Per una storia della riforma psichiatrica in Umbria

1.2

Francesco Scotti

**Nascita ed evoluzione di una
psichiatria di comunità in Umbria**

Volume I



Fondazione Alessandro e Tullio Seppilli ETS.

Morlacchi Editore

La pubblicazione è stata realizzata con i contributi di



Progetto grafico: Maria Margherita Tinarelli

Impaginazione: Martina Galli

Prima edizione: dicembre 2021

ISBN: 978-88-9392-337-8



Copyright © 2021 Fondazione Alessandro e Tullio Seppilli ETS.

Strada Ponte d'Oddi, 13 06125 PERUGIA (PG)

e-mail: fondazione-seppilli@antropologiamedica.it

sito web: <https://www.antropologiamedica.it>

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

Morlacchi Editore: redazione@morlacchilibri.com – www.morlacchilibri.com

Finito di stampare nel mese di dicembre 2021 da Digital Team srl, Fano (PU).

Indice

Volume I

Premesse	11
<i>Ferruccio Giacanelli intervista Andreina Cerletti e Francesco Scotti</i>	17
Introduzione	47
Nascita ed evoluzione di una psichiatria di comunità in Umbria	47
Come va raccontata la storia del rinnovamento psichiatrico italiano	49

Parte prima

1970-1980. La costruzione di un'alternativa al manicomio

1. La nuova psichiatria dalla comunità terapeutica alla comunità territoriale	71
1.1 L'ospedale tra il 1968 e il 1970	74
1.2 Assemblee e Comunità terapeutica	78
1.3 La consumazione della psichiatria istituzionale	85
2. La costruzione dei Centri di igiene mentale	89
2.1 Il primo CIM	91
2.2 L'esportazione dell'esperienza antimanicomiale sul territorio	98
2.3 Facilitazione delle dimissioni	100
2.4 Alcune chiarificazioni personali	105
3. Tentativi di impedire l'abbandono del manicomio: la psichiatria di settore	109
3.1 La cosiddetta crisi dei ruoli e la delusione degli infermieri	116
3.2 Riassunto dei cambiamenti	119
4. La differenziazione dei CIM e la Commissione del 1971	121
4.1 La Commissione del 1971	124
4.2 Conclusioni	135
5. I Servizi di territorio: ambiti, strumenti, collaborazioni	137
5.1 Il bilancio della Provincia per OP e CIM	137
5.2 Problemi iniziali nella costruzione di un CIM	139
5.3 La visita domiciliare	142
5.4 Radicamento dei servizi di salute mentale nel territorio	145
5.5 Gruppo di lavoro e formazione sul campo	149
5.6 Salute mentale nel territorio: la scuola	152
5.7 Giustizia	158
5.8 Psichiatria e mondo operaio	160
5.9 Scuola di servizio sociale	167

6. Genius loci: l'impianto di un CIM in contesti politicamente e culturalmente diversi	169
6.1 Città di Castello	170
6.2 Foligno	180
6.3 Il Centro di salute mentale e la scuola dell'infanzia di Foligno	186
6.4 L'avventura del corso-concorso per la scuola dell'infanzia	191
6.5 Il CIM in mezzo a conflitti istituzionali	196
6.6 Nota di chiusura	197
7. Dai conflitti tra Amministrazione provinciale e servizi al Regolamento dei CIM	199
7.1 Regolamento dei CIM e assemblee popolari	203
7.2 Il film "Fortezze vuote"	211
8. La riforma sanitaria del 1978	215
8.1 Tossicodipendenze: problemi connessi alla legge anti-droga	215
8.2 Applicazione della "180" in Umbria (1979-1980)	218
8.3 La legge 180 e il ricovero psichiatrico	222
8.4 Sindacato e psichiatria	224
8.5 La 180 a Perugia: conclusioni	227
9. La collocazione di Perugia nel panorama della nuova psichiatria italiana	229

Parte seconda

1980-1990. Gli anni della psichiatria rinnovata

1. Un addio al manicomio e un arrivederci della Provincia	243
1.1 Una cerimonia di addio al manicomio	243
1.2 Centro Regionale umbro per la ricerca e la documentazione storico-psichiatrica	247
1.3 Il Dipartimento di Epistemologia	253
2. La ricerca teorica	257
2.1 Le teorizzazioni del Direttore	262
2.2 La prima linea di sviluppo: marxismo e psichiatria	268
2.3 "La seconda traiettoria perugina"	274
2.3.1 Lo sviluppo progressivo di un sistema teorico	274
2.3.2 La psichiatria come terapia	277
2.3.3 Psicoanalisi sì, ma quale?	283
2.4 Convergenze e divergenze	286
2.4.1 Convergenze	287
2.4.2 Divergenze	289
3. Gli sviluppi della ricerca teorica	293
3.1 Premessa: al di là della fondazione di una nuova pratica psichiatrica	293
3.2 La ricerca avanzata di Manuali	293

3.3 La ricerca avanzata di Brutti e Scotti	299
3.4 Problemi irrisolti	308
3.5 L'autocritica di Sediari	309
4. La costruzione progressiva di pratiche originali di terapia	313
4.1 La cura dell'anoressia mentale	315
4.2 La cura dell'autismo infantile precoce	321
5. Collocazione dei servizi psichiatrici dopo la Riforma	327
5.1 Il tentativo regionale di "normalizzare" i servizi psichiatrici e i movimenti di contrasto	327
5.2 Il sindacato e il suo ruolo nella difesa dei servizi psichiatrici: Convegno regionale CGIL	334
6. Follia e diritto. Il processo Manuali, ovvero la follia del diritto	341
6.1 Il processo Manuali	341
6.2 Seminario sulla responsabilità penale degli operatori psichiatrici (1988)	351
7. Tutela della personalità del minore	357
8. Progetti e interventi per impedire il degrado del residuo manicomiale	365
8.1 L'occupazione del Padiglione Zurli	365
8.2 Cronaca di una interruzione di "pubblico disservizio"	367
8.3 Comitato 180 e assemblea alla Sala dei Notari	371
8.4 Degrado dell'OP	376
9. La Regione e i primi Piani sanitari	381
9.1 I primi interventi della Regione	381
9.2 I piani sanitari	382
9.2.1 Primo piano socio-sanitario regionale (1985-1987)	383
9.2.2 Secondo piano socio-sanitario regionale (1989-1991)	384
9.3 Regolamento dei servizi di tutela della salute mentale della Giunta Regionale	389
10. Il posto delle cooperative sociali nella pratica dei servizi di assistenza psichiatrica	391
10.1 Come nascono le cooperative sociali in Umbria	393

Appendice

Antonio De Pascalis, <i>A contatto con un'esperienza di psichiatria rinnovata nel CSM di Perugia Centro</i>	401
1. A proposito di eziopatogenesi della malattia mentale: processi di emarginazione vs. processi di inclusione sociale	401
2. A proposito delle competenze tecniche e dell'estensione operativa del servizio: isomorfismo dell'oggetto clinico vs. modello operativo colonizzatore	407
3. A proposito di una "divaricazione" operativa: il servizio della nevrosi vs. il servizio della psicosi	413
4. A proposito di risorse: servizio autosufficiente vs. servizio in rete	421

5. A proposito della scelta di un modello clinico: operatività della continuità vs. operatività della intensività	425
Breve storia della psichiatria di comunità attraverso gli acronimi	431
Bibliografia	433
Documenti	445

Non è necessario dedicare questo *Quaderno* a Tullio Seppilli: era già suo prima di essere scritto. Senza i suoi seminari sulla psichiatria umbra, avviati nel 2003, e che hanno portato a una ricerca “Per una storia della riforma psichiatrica in Umbria” e senza la sua costante azione per la raccolta dei documenti e delle interviste, la continua ripresa e messa in discussione delle direzioni che la ricerca doveva prendere, questo *Quaderno* non ci sarebbe stato. L’unico rimpianto è che il suo desiderio, tante volte espresso, di vederlo stampato subito dopo quello di Ferruccio Giacanelli, non si sia realizzato. Devo aggiungere, conoscendo la rigosità e meticolosità del suo lavoro, che non sarebbe stato soddisfatto di questo mio testo che, non ho difficoltà ad ammettere, non ha quella precisione e chiarezza che Tullio avrebbe desiderato.

Premesse

Sento il bisogno di giustificare la pubblicazione di questa ricerca. Giacché la psichiatria di Perugia è stata, in Italia, tra le prime a muoversi, ciò che mi spinge è anche legato alla speranza che dall'analisi dei motivi e delle caratteristiche iniziali di questa trasformazione vengano elementi di comprensione applicabili a tutto il movimento nazionale o almeno che siano utili a identificare una impronta particolare che la psichiatria umbra ha mantenuto in seguito. Mi sono posto la domanda di quanto il suo sviluppo sia dipeso dalle particolarità del suo impianto iniziale, per quanto di buono possiamo riconoscere in essa ma anche per gli elementi negativi e le cause delle sue involuzioni.

Oso raccontare un pezzo di storia, della nostra storia, avendo la consapevolezza che si tratta di un testo aperto in cui, forse, altre pagine dovranno essere inserite. Questa prudenza storiografica non mi ha impedito di ricostruire le tappe di una trasformazione che ha portato alla chiusura dell'ospedale psichiatrico e alla costruzione di una rete di servizi di psichiatria che ha coperto tutto il territorio regionale.

Un altro motivo che mi ha spinto a scrivere questo libro è il bisogno di raccontare una serie di esperienze di innovazione che si sono sviluppate nel corso della storia psichiatrica dell'Umbria che, benché già descritte e pubblicate, non hanno ricevuto quella attenzione che forse meritavano. Cadute nell'oblio, sono state successivamente reinventate o importate dall'estero: strano destino quello della psichiatria italiana costretta a scoprire oltralpe – e oltre oceano – quello che aveva anticipato da anni. La rivisitazione che di tali pratiche ho cercato di fare in questo mio testo non nasce dall'intenzione di affermare un primato ma di cogliere il senso di questi parallelismi, di queste coincidenze e anche di capire l'apparente ineluttabilità di queste importazioni. Ma dovremo anche chiederci cosa abbia reso inefficaci le presentazioni che erano state fatte delle pratiche innovative degli anni Settanta e seguenti, tanto da non salvarle dall'oblio. È stata la mancanza di una descrizione det-

tagliata? Oppure l'assenza di una ricerca valutativa applicata alle esperienze? O invece il non aver tali pratiche ricevuto una sufficiente elaborazione teorica che le legittimasse, per cui sono apparse come il frutto, quasi casuale, della pura empiria? O, infine, un eccesso di ideologia? Abbiamo bisogno di spiegazioni non solo per collocare correttamente il passato ma anche per muoverci nel futuro.

Dice Salvemini: «Lo storico in quanto è storico non deve né accusare, né condannare, né assolvere. Deve spiegare» (Salvemini 1907: VII). Per rispettare appieno questa intimazione, accingendomi a ricostruire una storia, ho cercato di confrontare la mia esperienza, nei 40 anni di lavoro a Perugia, con quella degli altri protagonisti della vicenda psichiatrica in Umbria e trovare riscontri significativi nei documenti disponibili. Fare lo sforzo di neutralizzare le mie opinioni, i miei punti di vista, in sintesi la mia soggettività, avrebbe rischiato di devitalizzare la rievocazione introducendo una oggettività meccanica e non per questo più autentica. Mi sono sforzato di rendere comprensibile la dinamica della invenzione/scoperta di una nuova psichiatria, di descrivere il ruolo di persone e istituzioni sia nel favorire le spinte evolutive che nel produrre resistenze al cambiamento. Non ho taciuto i conflitti che hanno punteggiato questa storia, cercando però anche di puntualizzare come sono stati risolti, anche se non sempre in modo stabile e permanente.

Qualche incertezza l'ho avuta nel decidere quale livello di dettaglio scegliere nel mio racconto. Un eccessivo dettaglio distrae il lettore e alla fine produce noia; un'assenza di dettagli porta alla costruzione di slogan compatibili con diverse realtà. D'altra parte per rendere comprensibile una realtà non è sufficiente illustrare le linee generali: è necessario descrivere le singole azioni, le coerenze e le contraddizioni che le caratterizzano, gli errori commessi cui è stato necessario porre rimedio.

Stessa questione per quanto riguarda l'ampiezza delle citazioni dai documenti disponibili: un eccesso rende la lettura faticosa e introduce inevitabilmente ripetizioni; un semplice rimando obbligherebbe il lettore a una ricerca supplementare dovendo scegliere tra un compito ingrato o l'obbligo di fidarsi dell'autore. Ho condannato l'eventuale lettore alla prima fatica ma, a parziale ricompensa dello sforzo che chiedo, ho usato le citazioni dai documenti e dai testi in cui si ricostruivano le storie di Perugia non solo come fonti di informazioni o sostegno alle mie

opinioni, ma anche per introdurre domande cui credo sia importante dare risposte.

Ho inserito un'intervista di Ferruccio Giacanelli ad Andreina Cerletti e a me, sul nostro arrivo a Perugia da Roma e sul nostro lavoro prima in ospedale poi nella costruzione dei Centri di igiene mentale. A questa intervista, nella sede della Fondazione Celli, aveva partecipato anche Tullio Seppilli. Questo avveniva nel 2003, in un'epoca cioè in cui non era ancora prevista la mia partecipazione alla stesura dei *Quaderni degli Studi e Materiali di Antropologia della salute*, che si è avviata solo nel 2009. L'intervista documenta quanto la mia vita privata si sia intrecciata con quella professionale, il che al tempo delle origini della nuova psichiatria in Italia era la regola piuttosto che l'eccezione; ed è anche l'esemplificazione di quanto Andreina e io abbiamo portato con noi, arrivando da fuori, nella psichiatria umbra.

Ho fatto parte di molti gruppi di lavoro e ho sempre considerato importante adattare la mia interazione a quelli con cui mi trovavo a collaborare.¹ Anche quando ho avuto posizioni di responsabilità non ho mai sofferto della solitudine del potere. Non sempre le esperienze che ho fatto si sono sviluppate secondo i progetti e i desideri. Ma in questi casi mi sono ricordato del motto (che è nel libretto di *Così fan tutte*) "se non posso quel che voglio, vorrò quel che posso".

Questo libro è stato scritto per documentare prima che per raccontare. Infatti ho preso in esame molti documenti: alcuni sono atti formali di Comuni, Province, Regione²; altri sono relazioni a convegni o a seminari, molte delle quali sono state pubblicate, o verbali di assemblee, di riunioni di CSM, di DSM. Anche queste sono voci – di operatori, di funzionari, di consulenti – che raccontano la storia e arricchiscono il

1. In forma schematica descrivo qui la mia collocazione lavorativa nel periodo coperto da questo libro. Dal settembre 1967 al gennaio 1970: ospedale psichiatrico di Perugia. Dal febbraio 1970 al gennaio 1972: primo CIM di Perugia. Dal settembre 1971 al gennaio 1972, contemporaneamente, CIM di Città di Castello. Dal febbraio 1972 al giugno 1992: CIM S. Sisto (Perugia), trasferito poi a Ponte della Pietra (1975) e infine al Bellocchio (1981). Dal febbraio 1972 al dicembre 1982, contemporaneamente, CIM di Foligno. Dal giugno 1992 all'agosto 2004: SPDC. Dal giugno 1993 al dicembre 1999, contemporaneamente, coordinatore del DSM. Dal settembre 2004 al dicembre 2010: rappresentante della Regione dell'Umbria nel Comitato tecnico interregionale salute mentale.

2. Ho tenuto conto in particolare dei documenti istruttori delle Delibere dai quali emerge più chiaramente il senso delle norme deliberate.

dialogo che ho cercato di rendere il più vivo possibile: materiale utile non solo per convalidare la veridicità del ricordo che avevo della storia della psichiatria umbra, ma anche per inserire altre voci, oltre la mia, nel racconto. Inoltre il linguaggio di questi testi contribuisce a illustrare i modi di pensare e di parlare propri delle varie epoche. Mi rendo conto che il testo a volte può risultare decisamente noioso per chi non è interessato a ricostruire le contingenze della storia.

Nella stesura del testo ho utilizzato anche le interviste che ho condotto direttamente e altre realizzate dalla Fondazione Seppilli, già Angelo Celli per una cultura della salute, depositate presso l'Archivio della Fondazione, insieme alla documentazione della attività scientifica e politica di Tullio Seppilli concernente la psichiatria.

Avevo già segnalato in passato, ed è bene qui ricordarlo, che i documenti scritti disponibili per un'analisi delle esperienze non sono né abbondanti né esaurienti. La nuova cultura psichiatrica si è sviluppata più in forma orale che scritta. Ciò obbliga chi voglia scrivere una storia a raccoglierla dalla viva voce dei protagonisti, con almeno due conseguenze di rilievo: che non sono evitabili deformazioni del passato in funzione degli interessi e dei bisogni attuali del testimone; che ogni racconto è sempre una risignificazione del passato il che rende difficile dedurre qual era la cultura del tempo a cui gli avvenimenti appartengono, e quale invece la cultura aggiunta in seguito (Scotti 1987a).

Ho consultato anche le tesi universitarie che hanno avuto quale oggetto l'esperienza psichiatrica umbra, che saranno via via citate. In Appendice sono riportati due elaborati, il primo del CSM Perugia Centro (che compare in questo volume) il secondo del CSM Perugia Bellocchio (nel prossimo volume). Avevo chiesto ai protagonisti dei tre CSM di Perugia una testimonianza sulla loro esperienza, ma ho ricevuto solo due contributi. I documenti citati provengono da varie fonti: ringrazio i colleghi Alberto Antonini, Anna Donati, Antonio De Pascalis, Carla Nocentini, Elisabetta Rossi, di averli messi a mia disposizione. Ho utilizzato anche tutti i documenti in mio possesso. Ringrazio Domenica Gristina per l'accesso all'archivio della Scuola di servizio sociale. Ringrazio per la collaborazione Sabrina Flamini e Chiara Polcri ricercatrici della Fondazione Celli. Ringrazio Roberta Antonelli e Gian Paolo Di Loreto della Regione dell'Umbria per aver risposto alle mie richieste di documenti prodotti dalla Giunta e dal Consiglio regionali.

Ringrazio in modo particolare Cristina Papa, Massimiliano Minelli e Carla Nocentini che hanno con pazienza e competenza revisionato il testo nelle sue varie fasi evolutive con preziosi consigli che ho cercato di mettere in pratica. Ringrazio Maddalena Burzacchi che ha sistemato l'apparato critico e la bibliografia impedendo che la documentazione rendesse illeggibile il libro. Infine voglio citare Andreina con cui ho condiviso l'avventura perugina, oltre che 60 anni di vita e che ha contribuito in molte ore della sua giornata a rendere più ordinato e coerente questo libro.

Voglio chiudere questa nota con la stessa dichiarazione presente nell'introduzione di un testo del 1980.

Questo libro per essere, come pretende, un libro vero, dovrebbe essere scritto dalle persone di cui parla, dalle persone che abbiamo curato o assistito o che hanno rifiutato il nostro trattamento. A patto che queste persone riuscissero a non assumere il nostro punto di vista, il punto di vista degli psichiatri. Il che invece a volte avviene ed è il rischio di ogni cura. Essi inoltre hanno un altro limite: hanno la necessità di dimenticare, per stare meno male. Se queste persone ci leggeranno sappiano che ci siamo sforzati di ricostruire anche il loro punto di vista, utilizzando tutto quello che ci hanno comunicato. Se non si riconosceranno, se non si sentiranno espressi e rispettati da noi, sappiano che questo libro non è terminato: è un libro aperto le cui pagine più importanti devono ancora essere scritte (Scotti, Brutti 1980: 9).